

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

BRADENSE

3389

MILANO

5275

Drammi
per
Musica
Rappresentati
in
Venezia

Anno 1648



LA
SEMIRAMIDE
IN INDIA

DRAMMA
Del
Conte Maiolino Bisaccioni.

All'illustrissimo Signor
GIO: BATTISTA
CORNAIO
Dalla Piscopia.

Con Licenza de' Superiori:
et Prinegy.



In VENETIA, M.DC.XLIIX.

Presso Francesco Miloco.



Illustrissimo Signor, & Patron
mio colendissimo.

A Nche i Nani più deformati, qua-
si che siano capricci della na-
tura, sono cari, e graditi nelle case
de' grandi. Con questa confidenza
medesima dedico à V. S. Illustrissi-
ma un capriccio appunto per non di-
re un' aborto della mia penna. La
vaghezza delle Scene, e l'harmonia
della Musica il renderanno forse men
disprezzabile. Io non dirò, come tal
un altro authore delle sue composi-
zioni, d'hauerlo partorito di volo, e
senza dolori: mà dirò il vero, che mi
ci sono spremuto più di due volte per
farlo meno sparuto; & pure la mano
che mi vacilla, non meno dell'inge-
gno, non hà saputo far di più. V. S.
Illustrissima lo gradisca come un

A 3 Nano

*Nano nel vero; ma come dono della
immensità della mia deuotione ver-
so lei. Egli è bene vna fauola chi-
merizzata sopra le attioni della più
celebre Heroina, che cingesse mai
spada, ancora che di souerchio don-
na alle fragilità degli Amori; ma
non è già se non historia verissima
ch'io sono & sarò in eterno*

Di V. S. Illustrissima

Venetia li 4. Genaro 1649.

Deuotiss: & vbligatiss: Seruo

M. Bisaccioni.

LET-



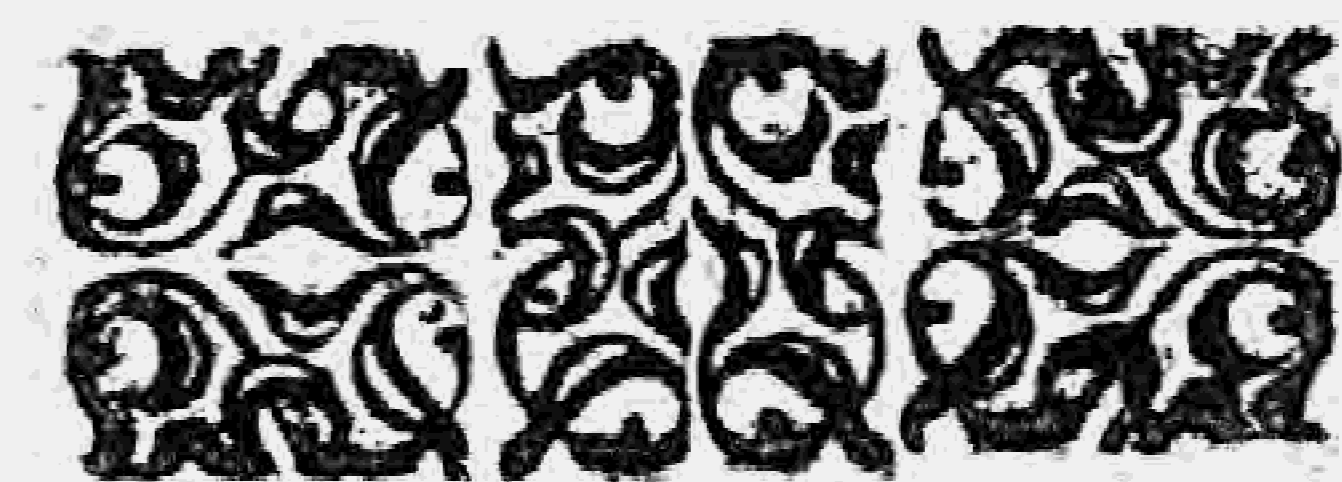
LETTORE.

ET che non può vna calunnia,
ò vna sinistra oppinione &
queste hanno voluto, che io vio-
lenti di nuouo la mia musa meco
Incanutita, e debole alla compo-
sitione di questa fauola; poiche
hauendo io con schiettezza det-
toti di hauer pregata vna penna
florida ad incarnare con la viu-
cità de'suoi versi lo Scheletro del
mio Hercole, & che non hauen-
done egli composto, che il prim^o
atto (c'hò à più d'vn^o ostinato fat-
to vedere in originale tutto dal
mio diuerso) mi posi à tesser di
mio filo anche l'ordito, cioè à co-
minciar da capo di mio senza va-
lermi dell'altrui, à fine di non far

A 4 com

comparire chi andò nudo, vestito
 alla Svizzera di variati colori; e
 d'altra parte essendosi letto, che
 lo stesso, che hauea cominciato à
 favorirmi, hà fatto di suo pur an-
 ch'egli vn'altro Hercole in Lidia,
 era stato io calunniato ò di hauer
 vsurpata l'altrui fatica, & intessu-
 tala alla mia, ò di non hauer sapu-
 to farmi à bastanza intendere, che
 quanto quì fù rappresentato nel
 Theatre Nouissimo, tutto era di
 mio dalla prima all'ultima filla-
 ba, & di trouato, e di fauola, e di
 parole. Quindi è dunque, c'hò
 voluto farti vedere da questa fa-
 uola, che se io seppi far compari-
 re in Maschio vna creduta Rodo-
 pea, hò saputo anco scoprire in
 Semiramide vna creduta Nino, e
 nello stesso tempo disingannarti
 dell'errore, in che ti hauea posto
 chi seppe ben calunniare, e legger
male.

male. S'io habbia poi in quest'
 Opera fatto bene, ò male à me la-
 sciane il pensiero; poiche non mi
 essendo nuouo à me stesso, che
 non son buon profatore, nè me-
 diocre Poeta, non mi darà fasti-
 dio, che tu me ne rimproveri, ò
 rampogni. Addio.



A

AR



ARGOMENTO.



Morto Nino terzo Rè degli Assirij, restò di lui un'altro Nino fanciullo non anche habile al gouerno, & Semiramide di quello Vedoua, e di questo Tutrice. Costei auida del gouerno, e gloria militare, parendole, che il figlio (à cui moltissimo si assomigliaua di effigie) inclinasse alle delitie, prese il nome di Nino fingendosi lui, e'l figlio diede à credere, che fosse Semiramide, e'l pose fra le donne; mà dubbiosa, che ne fosse scoperta la fraude, radunò potentissimo essercito, & uscìta in campagna, si fece tributarij i Regi vicini auanzandosi insino all'India, di cui

cui era Rè Staurobate. Questi armati anch'egli i suoi, mandò ad incontrarla al Gange, doue incontratisi i legni dell'vna, e dell'altra parte, si commise vna fiera battaglia con la Vittoria degli Assirij. Semiramide fugato l'inimico, pose piede à terra, venne à nuouo conflitto, in cui fu il vantaggio degli Indiani.

Questa Historia vera hà dato materia alla presente fauola, doue si finge, che Staurobate d'età cadente hauesse dato l'essercito ad Arimeno suo figlio, ilquale valorosamente combattendo su'l Gange, andasse ad attaccar la Reale, e salitoui sopra, fosse sopraffatto dalla calca de nimici, e fatto prigione, delle cui valorose bellezze inuaghita Semiramide ne restasse anche innamorata; come il giouane veduto in Nino credendolo vna giouinetta ne concepisse Amore. Ma poi ripigliate le

forze, e vedutasi accostar di nuouo la sua naua, fatta forza à chi lo custodia si riponesse in libertà anche ferendo Semiramide, che volle opponersi per ritenerlo.

Fingesi ancora, che nella battaglia terrestre Nino dubitando di esser fatto prigione, buttate le vesti femminili, si ponesse in una barchetta, che trouò alle riuè del fiume, & in compagnia di vn suo paggio passasse all'altra riuà.

Intanto Semiramide facesse tregua con l'inimico e qui comincia la faula.



Per



*Personè che rappresentano
la Faula.*

S Emiramide Regina degli Assirij.
Nino suo figlio.

Serpillo paggio di Nino.

Argillante Capitan Generale

Capitan della guardia

Egilda Principessa del sangue

Arimeno Principe degli Indi.

Euroneo suo Consigliero.

Caristo Pastorella.

Climene suo padre putatiuo.

Choro di Soldati Assirij.

Choro di Soldati Indiani.

Choro di Pastori.

Choro di Ninfe.

Pallade

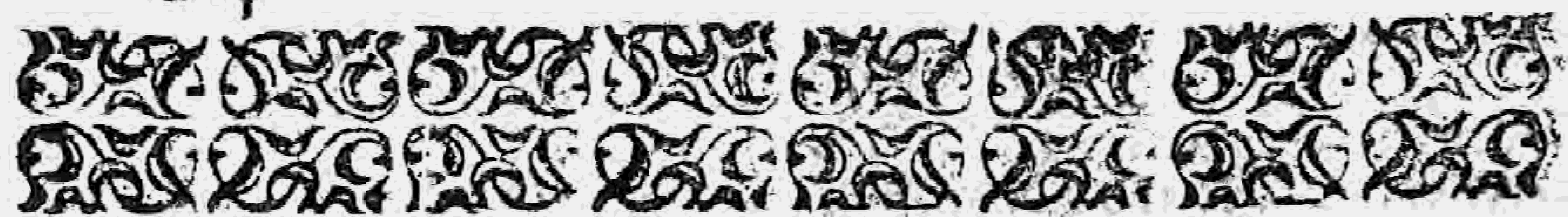
Choro di Genij dell'Assiria

} di Semiramide.

} fanno il Prologo.

La Scena è su le riuè del Gange hor dall'una, & hora dall'altra parte.

PRO.



PROLOGO.

Pallade, Choro di Genij
dell'Assiria.

Pall. **E** Sarà ver, che per sentier fallace
Di vn diletto amoroso
Ricerchiate il riposo
Di vilissima pace?

Chor. Dourà l'Assiria sempre
Dunque solo trattar vsberghi, & haste?
Dhe saggia Dea ti bastè
Tanto affanno sofferto.
Breue dell'buom nel mondo è la dimora,
Ona' è pur bene ancora
Doppo honorati impieghi,
Doppo mille sudori,
Che alle delizie peghi,
E procuri goder lieto gli Amori.

Pall. Alla Tritonia rina
Volgerò dunque inuolontarij i passi?
Et alla Dea lascia
Cōuerrà pur, che queste squadre io lassì?
O da gli auue si fati
Genij mal consigliati.
Io da voi persuasa,

Venni.

Venni di Nino à propagar l'Impero,
Io le squadre condussi,
Io medesima pugnai,
Semiramide instrussi:
Per voi dissimulai
Dell'amante Regina
Mille dissolutezze.
Souuengai che à vui
Feigl' Imperij soggetti, e i regni altrui.
Vedeste pur, vedeste,
O cari vn tempo amici,
Che per me vincitrici,
Che per me gloriose
L'armi vostre superbe
Sparser di sangue hostile i cāpi, e l'herbe;
Et hora à vn poco inciampo
D'vna perdita lieue
Fatto l'vsbergo è greue,
Et è l'hasta pesante,
E volete che sia l'Assirio Amante.
Chor. Non più figlia di Giove
Vattene pure ò faticosa Dea,
Vanne Pallade altroue.
Vogliam gli Assirij cuori
Frà generosi Amori,
E se guerrieri fur, sian lieti amanti:
Cedi Bellona, cedi
D'Assiria il campo.
D'Amor all'arco, e di sua face al lampe.
Et a' tuoi studij riedi.
Pall. Infelice chi cede

Adi

Ad vn genio amoroso.

Chor. *Ben felice chi crede*

Ad vn genio amoroso.

Pall. *Folle chi volge il piede*

A lasciar riposo.

Chor. *Saggio chi volge il piede*

D' Amor dolce al riposo.

Pall. *Ben di virtù due stille*

Ponno appagar vn core;

Mà de i gusti d' Amore

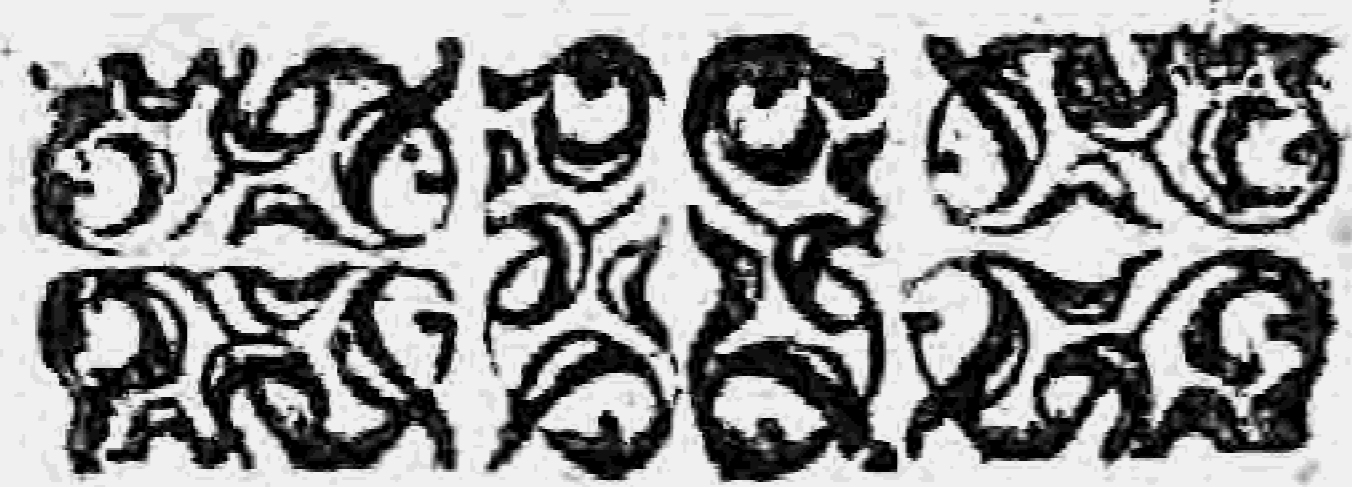
Non bastan mille fiumi, e mille, e mille.

Chor. *Se di virtù due stille*

Ponno appagar vn core

Ben de' suoi gusti Amore

Condisce, e versa mille fiumi, e mille.



ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Arimeno solo.

A *Pritemi*
O splendidissimi,
Scopritemi
O lucidissimi
Lumi del Sol, ch' adoro
Quella bella cagione, on l' ardo, e m' ardo
Già spirano
L' aurette mobili,
Respirano
A i raggi nobili
Del Sol l' humide biade
Che stillan da i crin d' or perle, e rugiade.
Nè cessano
Mie luci flebili:

SCENA SECONDA.

Euroneo, Arimeno.

Eur. *Signor pur ti ritrouo;*
S' Andiam, ch' è tempo bormai

Ar. Van-

Ar. Vanne Euroneo diletto,
E me qui lascia ignoto,
Che al mio tenace affetto
Sol può giouar questo amoroso moto.

Eur. La fuga è mio Signore
Medicina è d'Amore.
Quest'habito mentito,
Arimeno t'accusa,
,, Di misfatto attentato,
,, Ne la tregua t'iscusa.
Prencipe trauestito (Sole,
E come il Ciel, che all'hora asconde il
E di nubi si veste,
Quando piogge, e tempeste
O fulmini auentar cruccioso ei vuole.

Ar. Ah; che fulmini auentia
A questo sen dolente
E pur chiaro, e lucente
E il Ciel, che mi tormenta.

Eur. Dhe come in vn baleno
Tanto incendio, e ueteno?

Ar. Concedimi ò nutricio,
Ch'io racconti di nuouo,
Come amante io mi trouo.
Non hà gioia maggiore vn core acceso,
Che in raccontar come da Amor fù preso.

Eur. Pur troppo è vero: anch'io
Solea goder narrando il fuo comio,
E così vecchio ancora
Giubila il cor qual'hora
O ragiono, ò rammento.

L'amo-

L'amoroso tormento.

Ar. Hor odi il mio destino;
Che in vn m'alletta, & anze.
Venia superbo, & orgoglioso Nino
Grauando il dorso al Gange
Con cento nauì, e cento
Fauorito dal vento,
,, E quell'onda fremea,
,, E spumante pareua
,, Che sospirasse il troppo duro incarco,
Et io del genitor, che d'anni carco
Piu non veste lorica,
Sostengo la fatica
Dell'Imperio dell'armi,
,, Schierati i legni nostri
,, Con il fauor dell'onda
,, Vò veloce à seconda.
,, Già s'vrtan rostri, e rostri,
,, E nell'aria rimbomba
,, Il timpano, e la tromba,
,, Mischiansi Classi à Classi,
,, Haste, saette, e sassi
,, Rendono l'aria oscura
,, Benche serena, e pura
Già di gloria bramoso
Al nauigio nimico,
Ch'è tutto d'or pomposo
Faccio da ferri adunchi
Fermar l'aliera prora,
Gli oppugnatori sprezzo,
Supero, passo, e saglio in poco d'hora.

Mà

Mà del mio ardire il prezzo
Son astretto à pagare :

,, Non sò come respinta
,, Sia la mia naue addietro,
,, In van rin proccio, e chiamo,
,, In vano aiuto io bramo,
Che da cent'armi, e cent'armati cinto
Già vincitor son vinto,
Et à pena respiro.

In tanto gli occhi giro

Alla poppa reale

Donde trà damigelle

Veggio, quasi Diana frà le stelle,

Starsi colei ch'adoro,

L'odo altera gridar dal regio trono,

Si dia vita al guerriero,

Il vuo' mio prigioniero.

Ab che pur troppo io sono,

Rissosi con il core,

Prigioniero d'Amore.

Mosser le labbra vn riso

,, E da vn Vezzoso sguardo

,, Mi sento il cor conquiso,

,, Onde già anuampo, & ardo

,, Amore in nobil petto

,, Disprezza ogni viltade.

Ond'io rinuigorito

Nuouo amante, & ardito

M'accingo à dimostrarmi,

Benche prigion d'amor, libero all'armi.

Rimpugno all'hor la spada

E trà

E trà'l ferro co'l ferro apro la strada

Al mio libero piede,

E sù la naue mia che à for: e riede

Con vn salto ritorno.

Oh sfortunato giorno

In cui se ritornai libero à i miei

La libertà del cor lasso perdei.

Fummo poi vincitori

Nella terrestre pugna

Mà del mio cor gli ardori

Non mitiga, ò ristaura

Di questa gloria l'aura.

Poi la tregua accordai

Sol per veder colei

Senza cui lietomai

Nè viuo, nè viurei.

Eur. E la pace ancor spero

Mà tu Prence guerriero

Se la pace del cor pur brami, e vuoi

Ritorna meco al genitore, e à i tuoi.

Ar. Parlami chiaro ò amico

Eur. Perduta è vna fanciulla

Cara al rege inimico,

Per cui sospira, e plora.

Certo sarà l'istessa

Che Nino piange, & il tuo core adora.

Ar. Sarà dunque trà i miei?

Ben felice sarei

Eur. Mà vedi Nino, andiamo.

Ar. Tu vâ cerca colei per cui sospiro,

Io quinci i passi giro.

SCE.

SCENA TERZA.

Semiramide, Argillante, Egilda.

Sem. **D**He lasciatemi sola
A disfogar co' venti
I miei duri tormenti ;
Che non resta mai solo
Chi le cure hà nel sen, nel cuore il duolo.

Arg. Tempra, ò bella, i sospiri,
Perche non lece à Maestade armata
Mostrar doglia ò martiri.

Sem. Perdo le squadre, e'l figlio,
Et haurò asciutto il ciglio ?

Arg. E quai perdite piangi
Quando hai teco Argillante,
Capitan, Vincitore, e vinto amante ?

Eg. Troppo altiero guerrier, tropp'alto
amante.

Se. Pur ragiona d'Amori, e duol non sente
Del perduto Signore, ò di sua gente !
La tua perfidia è chiara,
O' traditor senza vergogna, & arte.

Arg. Che parli quì in disparie
Sconsolata Regina ?
Sospira adunque, e piange
Quel cor che osò guerriero
Dall'Eufrate, e dal Tigre
Il glorioso Impero

Del-

Dell'Assiria portar all'Indo, e al Gage ?
Abi che in van ti sperai placida, e forte
Molle à i colpi d'Amor, dura alla sorte.

Se. Finger conuien. Nè più costante il core
A i colpi di fortuna esser mai puote,
Nè più molle ad Amore ;
Mà più alta cagione
L'anima mi percuote.

Arg. E qual ? mio sol guerriero.
Qual ? mia Venere armata.

Sem. La dirò : tu ben sai
Che con Nino mio figlio
Habito, nome, e dignità cangiai,
E acciò che poi non fossi
Conosciuta per donna,
Portai fuori del Regno,
E le squadre, e le spade,
E per tante contrade,
E vincendo, e pugnando
Fei di Nino famoso il nome, e'l brando.

Arg. Tutto è ver : mà perche
Rimembrar quel ch'è noto
Solo ad Egilda, e à me ?

Sem. Perche à se stessa ancora
Sodisfà la memoria,
Se una soave historia
Rammemora tal'hora ?
Sperai così de' miei trionfi onusto
G' à temuto guerriero.
Il figlio ricondurre al patrio impero,
E à Assiria seruar l'bonor vetusto,

E po-

24 La Semiramide.

E poscia in guiderdone
 Di mie fatiche tante,
 Chieder sposo Argillante;
 Et oh dolci fatiche
 Se dai campi di Marte
 Raccogliessi d'Amor mature spiche.

Arg. Oh beati sudori,
 Se da quei campi, ond'io
 Sol dalle morti altrui vita sperai
 Germogliaran giamai
 Per me spiche di gloria, e in vn d'amori.

Eg. Oh turbini seueri
 Che alle mie spemi triste
 Grandinate d'Amor fiori, & ariste.

Scm. Hor che sarà se Nino
 Hà ceduto al destino?

Co qual de i nomi ritornar degg'io?
 Se di Nino, Argillante non haurò,
 Se di donna, regina io non sarò,
 Che lo diuieta il regno.

Arg. Cede alla spada il Regno.
 Io solo haurò pensiere
 D'hauer per noi le schiere,
 E, quando altro non vaglia,
 Troncarà la mia spada
 Dell'Assiria ogni legge
 E de' superbi Assiri anche l'orgoglio,
 E s'vna volta sopra il Regio soglio
 Teco pongo le piante, (te.
 Vedrai ch'è di te degno il tuo Argillan.

Scm. Temerario pensiero.

Eg. Soura

Atto Primo.

25

Soura vn capoguerriero
 L'elmo priuato è lieue,
 Mà vna corona è greue.

Arg. Il mio cor generoso
 Trà queste grauitadi haurà il riposo.

Scm. Tu saggio pensa, e che io
 Conserua del mio cor l'alto segreto.

Arg. Et tu apprestati ò cara
 D'esser di nuouo madre;
 Io vado in tanto à riuider le squadre.

Scm. Madre forsi à tuo danno,
 Sarò d'alti pensieri
 Per punir tua perfidia, & il tuo inganno.

SCENA QVARTA.

Egilda, Semiramide.

Eg. E Sarà ver Regina
 Che vn guerriero priuato
 Fia così fortunato,
 Che goda teo degli Assiri il Regno?

Scm. O' di debole ingegno
 Troppo humile concetto:
 Non è il mio regio petto
 Di vil pensiero albergo.

Eg. Dunque tu l'ingannasti.

Scm. Con vno ingannatore
 E' merè non hauer sincero il core.

Eg. Et in che i'ingannò?

B

Scm. L. 1

26 La Semiramide.

Sem. La fede hà vn poco verde,
Che tosto si disperde,
Se troppo al sol dell'imperar si espone.

Eg. Oscurissimo parli.

Sem. Chi souerchio presume
Goder del suo Signore il caldo, e il lume
Spesso cieco diuene.

Ammisi come amante

A i piaceri, e al diletto

Costui, che già arrogante

Troppo inalza il pensiero

Per essermi compagno

Del letto, e dell'Impero.

Aman le regie donne

Per solleuar con solazzose gioie

Dello scettro le noie

Non per hauer soggetti

A tali amanti i petti.

Hor l'empio traditore

Per farsi del mio regno anche Signore

Haurammi ucciso il figlio

Nel passato periglio

Della pugna infelice,

Onde Egilda ben lice

Sacrificare il temerario sangue

Al mio diletto e sangue.

Eg. Somministrami Amore

Voci alla lingua, & ardimento al core.

Sem. Che parli? non t'intendo.

Eg. Dissi, che non comprendo,

Come stiano in vn core.

Tra-

Atto Primo.

27

Tradigion' & amore.

Mà chi l'ucciderà?

Se son le squadre sue

Tua mercè, più che tue.

Sem. Vuò conchiuder la pace,

Come istanza mi feo

Il canuto Euroneo,

Fia mio sposo Arimeno,

Quel che il braccio, & il seno

Inimico, & amato

M'hà in vn punto piagato.

Mà tu prima dourai

Ministrar il veleno

All'empio traditore.

Eg. Tu mi sostieni Amore.

Gran cose in picciol fascio

Regina mi presenti.

Dunque amante tu sei

Del Prencipe inimico?

Adunque palesasti

Che non sei Rè, mà donna?

Sem. Amante son non manifesta ancora.

Più non dico per hora

Tu, come suoli, e sai;

Il mio voler farai.

SCENA QUINTA.

Egilda, Argillante.

Eg. Che farem core afflitto.

Frà incertezze si amare,

B - 2

Se il tacer, e il parlare
 Ugualmente è delitto?
 Oh periglioso campo,
 Che ovunque volgo il piede
 Hò vn necessario inciampo,
 O' d' Amor, ò di fede.

Arg. Amor fanciullo, arciero
 Fù vn inganno gentile
 Di lasciuo pensiero.
 Piutor codardo, e vile
 Cangia colori, & arte.
 Fù compagno di Marte,
 Fù robusto, e soldato;
 Se vuoi pinger Amor; pingilo armato.

Donna già mai per pianti,
 O' per molle preghiera
 Gradì languidi amanti.
 Ama sì, ma l'altiera
 Brama la robustezza
 Pur che l'adori; e sprezza
 L'amante effeminato.
 Chi vuol pinger Amor; pingalo armato.

Eg. Così il misero augello
 Canta incauto il suo amore,
 Mentre vola à ferirlo
 Il calamo vccisore.

Arg. Credim Egildamia,
 Che t'inganna, e men' duol, la gelosia.
 Se saggia sei, seconda
 Della mia stella il fato,
 Che con piè fermo, e vero

Mi

Mi conduce all' Impero.

Eg. Gelosa! stella! fato!
 Tradi. Ma no'l dirò,
 Che tradito il mio cor, tradir non può.

Arg. Dimmi. Che tradimento?

Eg. Di tua stella, ò destino,
 Che se il spero propitio
 T'appresta il precipitio.

Arg. E m'ami?

Eg. Et'amo.

Arg. Ah no'
 Che celar all'amato
 Vn' imminente fato

Donna amante non può.

Eg. Tradir dunque degg'io
 La mia fe, l'honor mio?

Arg. Ama, ò no', parla, ò taci.

Ugualmente mi piaci, e mi dispiaci.

S'adiri la Regina,

Muonasi à mia ruina

La terra, e'l Ciel, ch'io mi farò la strada

Con il cor, con la mano, e con la spada.

Eg. Cotesti vanti tuoi

Di cuore, spada, e mani,

Sarian rimedij vani.

S'esser saluo tu vuoi,

Giura silentio, e fede,

E amorosa mercede.

Arg. Che tanti giuramenti?

Giura chi vuol mentire.

Basti ad Egilda il dire,

B 3

Che

30 La Semiramide.

Che Argillante promette.

*Eg. Vinca la pugna Amor. Vieni, & vdrai
Quel che non credi, e non sognasti mai.*

SCENA SESTA.

Nino, Serpillo.

Nin. **A** Qual luogo beato
Da vn' auversa fortuna
M'ha il Cielo, e'l piè guidato?
In questo sito ameno
Par che l'alma respiri,
E già il timido seno
Più non forma sospiri;
Qui dunque il piede stanco
Fermo, e qui poso il fianco
Sopra l'herboso suolo
Per ristorar del cor co'l sonno il duolo.
Tu per breu' hora
Fanciullo in tanto
Acco da il cano
Allo spirare di placid' ora,
E à tua harmonia soave
Mi fie più dolce il sōno, il cor mē graue.

Serp. Mormor, l'aura pure,
E faccia molle il suol tenera herbetta,
O' real giouinetta,
Che à me il cor non ristaura
Vn fiore, vn' herba, vn' aura,

Nè

Atto Primo.

31

Nè dan voci canore
Lasso piè, vuoto ventre, e mesto core.

Nin. Hà cura de' mortali
Mà più de' regi il Ciel, s'ei qu' n'ha scorti
Per sottrarne alle morti,
Ben darà cibo, e pace al ventre, à i mali.

Serp. Horsù riposa, e spera,
Ch'io, se ben cantarò
Tremante il core haurò,
Nè mai à i giorni miei
Con la fame, e'l timor dormir potrei.

Dalle rive homai di Lethe
Della notte sorgi ò figlio,
E quiete
Porta al core, al senso, al ciglio:
E con l'humide tue forme
Dà riposo al cor che dorme.

Puppillette che vezzose
Pretendeste i primi honori
Vergognose
Nascondete i bei splendori
Che le rose del bel volto
V'han la palma, e'l pregio tolto.

Voi cedete à i bei colori
Di vna guancia, che dormendo
I thesori
Delle gratie v'ha scoprendo;
Dhe più mai non contendete,
Che abbattute, e vinte sete.

Puppillette voi dormite
Nè men fiere già scoccate

B 4

Le

Le ferite
 Onde l'anime piagate.
 Così il Sole anche sovente
 Frà le nubi è più cocente.

SCENA SETTIMA.

Caristo, Serpillo, Nino.

Car. **T**enera pargoletta,
 A cui non punge il sen
 D'Amor la Viperetta
 Con l'acuto velen,
 Se dorme, se canta, se ride,
 Inganna il tempo, e la mestitia ancide,
 Serp. Oh canora beltà.
 Car. Vergine baldanzosa
 Poi dell'età sù'l fior,
 Dolce cura, e noiosa
 Le scalda il sangue, e'l cor;
 Se ride, se canta, se dorme (me)
 Sèpre hà d'Amor pensieri, oggetti, e for-
 Ser. Di materia hà bisogno, e non di forme.
 Car. Misera. Io sola prouo
 Non vsato martir,
 Poiche ancora non trouo
 Per cui possa gioir.
 S'io dorma, s'io rida, s'io cante
 Hò ben Amor nel sen, mà nò l'amante.
 Serp. Per peregrino errante

Buona

Buona stanza vacante.
 Car. Fan iullo, e peregrino,
 Non è stupor, s'uscì fuor del camino.
 Serp. Manco mal ch'è qui gente,
 Che viue allegramente.
 Car. Qual fortuna ti guida
 Frà queste solitudini?
 Serp. La guida
 Forsi è mi a buona stella,
 Non sò s'io dica ò Diua, ò Pastorella.
 Car. Dimmi pur sfortunata
 A' solitarij boschi condannata.
 Serp. Bravi tu compagnia?
 T'eshibisco la mia.
 Car. Eh; tu sei passeggero,
 Che ad altro luogo drizzi il tuo sétiero.
 Serp. Credimi bella affè,
 Che il drizzarei ver te,
 Se pur mi fossi spensierato, e solo.
 Car. Mà chi è colui che faretrato giace?
 Bellissimo. Oh stupore.
 E forsi Amor, che sotto humane forme
 Stanco riposa, e dorme?
 Serp. Amor senza saetta.
 Car. Pur n'hà graue il turcasso.
 Volto gentil che alletta
 E l'occhio, e'l cor diletta.
 Serp. Il bello à tutti piace
 Mà non sà la meschina
 Ciò che inutu per lei là sotto giace,
 Mà vè, ch'egli si desta

B 5

Aiu-

34 La Semiramide.

Aiutiamlo, che ancor dormendo sorge.

Serp. Oh come tu sei presta!

E soccorri alla man, ch'ella ti porge.

Quanto inganna il vestire,

Tanto inganna il desir.

Nin. Quanta forza hai Serpillo!

Sorgo, mà pien di sonno,

Gli occhi joffrir non ponno

Del sol la luce ancora.

Serp. Aprili à questa Aurora,

E vn nuouo sol vedrai.

Nin. Che sol? iogli apro homai.

Oh che rara beltà!

Come vieni? onde arrui,

Come tra' boschi viui?

Car. Peregrino gentile,

Vedi di queste selue

Habitatrice humile

Non auuezza à veder cosa celeste.

Pouera gente agreste,

Epoca qui d'intorno

Facciam nostro soggiorno

Non t'inuaghire ò core,

Perche amor peregrin non fà per tè.

Nin. L'essercito qual'è?

Oh come è bella, oh come

Gareggian di beltà gli occhi, e le chiome.

Car. Ingannar gli angelletti,

Custodir pochi armenti

Sono i nostri dilette

Sono i nostri contenti.

Serp. E

Atto Primo.

35

Serp. E d'armenti, e d'angelli

Parlarem dipoi.

Quale cibo è trà voi?

Car. Ohime che da quegli occhi

Par che mille saetie

Amor nel sen mi scocchi.

Nostri cibi so iui

Son latte, fraghe, e faui.

Nin. Fau più dolci forse amor compose

Trà quei gusti, e rose.

Car. Tal'hora vn dardo, ò vn'arco

Fà di seluaggio cibo

Il viuere men parco.

Nel resto rozzo pan, dattoli, e ghiande,

Son le nostre viuande.

Serp. La ghianda è cibo antico,

Del mio ventre inimico.

Car. Dà il fonte acque alla sete

E sù'l merigge al mormorar d'vn rio

Prendiam dolce quiete. (ni.)

Serp. Acqua! la beuò gli huomini mal sa-

Io men' lauo le mani;

Mà il mormorio che il vin fà nel ceruello

Fà il sonno lieto, e bello.

Nin. Vita beata, e cara,

Se Amor viue con voi

Con i dilette suoi.

Serp. Vita infelice, e amara,

Doue l'huom diuien fiacco

Senza Cerere, e Bacco. (more.)

Nin. Tu c'haine gli occhi vn spiritel d'A-

B 6

L'han-

36 La Semiramide.

L'haurai anco nel core.

Serp. Sì sì fingi d'amare

Che per cibarsi è lecito ingannare.

Car. Amor spirito fatal se sei nel seno

Vien sulla lingua e scocca,

Mille quadrelle fuor di questa bocca;

E se ne gli occhi sei

Trallo à i desiri miei.

Rozzo amor non m'alletta

Onde viuo l'età sola, e negletta.

Nin. Oh quanto volontieri

Qui fermarei il piede

Se in te sperassi vn' amorosa fede.

Car. Troppo ne trouaresti,

Ma il piè non fermaresti.

Nin. S'esser vuoi la mia diua

Viurò teco d'Amor in fiamma viua.

Car. Giura d'Amore al Dio;

E sarai l'Amor mio.

Nin. Giuro ad Amor, e à Gioue.

Serp. Piano co i giuramenti,

Che ti mancan d'Amore

Per essa gli alimenti.

Nin. Obligo la mia sè,

Che gia mai senza te

Non anderonne altroue.

Serp. Può star.

Nin. E amante tuo sempre sarò

Fin che spirito haurò.

Serp. Non ascoltate ò Dei

La voce di costei:

Com-

Atto Primo.

37

Compatite la fame,

Che sà finger d'amor trastulli, e brame.

Car. Ma di; come potrai

Giouane, e delicato

Fra le delizie, qual'io credo, nato

Viuer tra noi già mai?

Nin. Dolce fà Amor lo stento

Con vn solo contento;

Io viuendoti in braccio

Goderei tra le fiamme, e in mezzo il ghiac- (cio.

Serp. Gioue aiutala tu

Da sì gran frenesia.

D'esser donna, e regina hormai si oblia.

Nin. Taci. Io sò quel che dico.

Serp. Sia pur tuo questo intrico.

Hor nuoua padroncina

Quando andiamo à pransare?

Io mi sento lo spirito mancare.

Car. Hai molto ben ragione

Famelico garzone.

Tu mio caro diletto,

Gioia di questo seno,

Delicia del mio petto

Viene, e del mio cor l'ombre rischiara

Pura mia fiamma, e cara.

Nin. Ite scettri, e corone

Delle tumide menti

Portentosi tormenti,

Vi ricuso per sempre ò biffi, & ostri

Più tosto abiffi, e mostri.

Car. Biffi, corone, e scettri!

O'mia

38 La Semiramide.

O' mia fortuna amica

Quale amante trouai

Quando men io il sperai?

Nin. Il tuo nome ò mia bella?

Car. Caristo.

Nin. Oh cara appunto.

Serp. Andiamone in buon punto.

Ch'io mi dileguo tutto

Dalla fame distrutto.

Nin. Quella neue ristretta;

Doue Amor fermo stà

Porgimi ò mia diletta.

Car. Come la neue al sol tosto si fà,
Così io mi struggo al tuo beato lume
Adorato mio nume.

Serp. Lucernette d'amor senz'oglio, e lume.

Car. Quel bell'occhio lucente

D'onde Amor mi ferì

Volgimi, ò sol ridente.

Nin. Se là nel Cielo il sol mai non s'aprì

Senza l'aurora, voi luci amoroſe

Precedete vezzose.

Serp. D'altro sol bisognoſe.

Nin. Quelle labbra viuaci.

Car. Quelle guancie viuaci.

Nin. Doue Amor ſi fermò.

Car. D'onde Amor mi piagò.

Nin. Serbami à i caribaci.

Car. Serbami à i caſti baci.

Nin. Che fortunato amante ſucchiardò.

Car. Che fortunata amante libarò.

Nin. Nè

Atto Primo.

39

Nin. Nè potrà far poi la fortuna, v'l fato.

Car. Nè potrà far poi la fortuna ingrati.

Nin. Ch'io non viua beato.

Car. Ch'io non viua beata.

Serp. E farete ambedue vna frittata.

SCENA OTTAVA.

Egilda, Argillante, Choro di Soldati, Capitano.

Eg. **A**D vn'augurio adunque,
D'vn sacerdote al detto;
D'vn semplice ad vn semplice ridetto,
Commetterà la vita
Vn Capitano? ardita
Troppo è questa partenza.
Mà doue volgerai, mio ben, la prora?
All'ocaso, ò all'aurora?

Arg. Al caso, & alla sorte.

Eg. Son ministri di vita, e più di morte.

Arg. Furon così propitij

I nostri sacrificij,

Ch'è impietà se ti lagni,

O cara la mia vita

Di mia fatal partita.

Eg. Tu parti, & io qui resto

Alle vendette, e all'ire.

Ben degna di morire

M'accusa il proprio core,

Nè

40 La Semiramide.

Nè tormento maggiore
Si dà di quel, ch'vn'anima sostiene
In aspettar le meritate pene.

Arg. Anche lontan ch'io sia,
Ti varrà l'ombra mia:
Nè si dà v'gual diletto,
Che l'onta vendicar con il dispetto.

Eg. Veggio che in van ti priego,
Ond'è meglio soffrire
In pace il tuo partire.

Arg. Hor così. Indura il core
Al tuo molle dolore.
Questi teneri affetti
Sono indegni hoggi mai de i nostri petti.

Cap. Signor tutto apprestai
Come tu comandasti,
Gli ordini, che lasciasti
A ciaschedun portai.

Arg. Hor miei fedeli. Addio.
Attendete costanti
Presto il ritorno mio.
Tu s'auvien nouitate,
Aprirai questo foglio,
Che alla tua f. consegno,
Dourà Egilda al'hor dire
La più vera cagion del mio partire:
Voi prestarete fede,
Io ve la raccomanda.

Ch. Vanne, e orna felice.
Essequiem co'l sangue il tuo comando.

Cap. Eg. Sciogli ai Zefiro soane

O noc-

Atto Primo.

41

O nocchiero il bianco lino,
E la naue
Lascia à cura del destino,
Che non v'è lunge dal porto
Legno già mai, che da ragione è scorto.
Sciogli il Carbaso sicuro,
Nè temer d'onda, ò di vento
Palinuro
Solo al cibo, e al sonno intento,
Che non vuole arte, nè scorta
Legno fatal che la fortuna porta.
Vanne ò nobile guerriero
Sempre inuitto, e fortunato,
E'l sentiero
T'apriranno Gione, e'l fato
Che propitio hà il Cielo, e l'onda
Chi cerca il dritto, e la ragion seconda.

Il Fine del Primo Atto.



ATTO



ATTO SECONDO:
SCENA PRIMA.

Semiramide, Egilda, Capitano.

Sem. **P**Arti dunque?
Eg. E' partito.
Sem. La cagione? e per doue?
Eg. Non lo sò. Lo sà Giove.
Sem. E la voce ti trema?
Eg. E di che vuoi ch'io tema?
Sem. L'improvisa partenza.
Eg. Mio cor di che hai temenza?
Sem. Che parli?
Eg. Nulla d'co.
Sem. Il partir improvviso
Accusa il tradimento.
Eg. Di chi?
Sem. Di chi hà scoperto il mio sospetto.
Eg. Io nulla glien'hò detto.
Sem. Ah perfida, & indegna
D'esser del sangue mio.
Eg. Chi mi dà aita? ahime.
Cap. Ferma la mano, ò Sire.
Sem. Onde cotanto ardire?
Temerario impedire il tuo Signore?
Cap. Dhe

Cap. Dhe raffrena il furore.
Eg. Ohimè respiro.
Cap. Opro da Cavaliero;
Difendo regia dama;
Non la tolgo alle pene;
Priego te, che non opri
Quel che à Rè non conuiene
Se rea si trouarà,
Condannata à i supplicij
Le pene pagherà.
Sem. Vendetta violente
Non è da man prudente.
Fingerommi quieta.
Cap. Prudente Nino acqueta
Il furor
Eg. Se Argillante si pari,
Più di quel chet'hò detto
Non ti saprei ridire
Intorno al suo partire.
Sem. E che?
Eg. Per ricercare
La perdita tua madre?
Sem. Partir senza licenza
Del suo Signor, è fallo ad vn guerriero,
Maggiore à chi hà la cura
D'vn'essercito intiero.
Cap. Scusi tua Maestade
Così liene fallire,
S'è fallir la pietade
Di ritrouar al figlio
Vna perdita madre.

44 La Semiramide.

Già la regua assicura ogni periglio,
Et egli à me il gouerno
Delegò della gente.

Sem. Ardir, che di souerchio è diligente
Don'io son dilegare
Ad altrui dell'essercito il comando:
Nondimen, come hai detto:
Scuso il souerchio affetto.
Vattene, io ti confermo
Delle schiere la cura.

Cap. Et Egilda?

Sem. E' sicura.
Io la stimo innocente.

A suo tempo il saprà
Quando no'l crederà.

Cap. Gratie Signor ti rendo
Dell'honorato impiego,
E perpetue vittorie
Dal Ciel' auguro, e priego.

Sem. Condona Egilda mia
Ad vn regio sospetto
Ciò, che adirata hò detto.

Eg. Il mio cor, il mio amor tutto ti cede.

Sem. O ben tre volte cara,
D'amor, di fede rara.

Andiam, che del mio amore
Vnò ragionarti, & isfogare il core.

Eg. Stolte ben ambidue
Se tu à me credi, & io à parole tue:
T'ingannai, tu m'inganni;
Se comune è il periglio,

Sia

Atto Secondo. 45

Sia comune il Consiglio
Di guardarne, io da frodi, e tu da ingani.

SCENA SECONDA.

Caristo, Nino, Serpillo.

Car. C Ingetemi

Il crin di rose;

Porgetemi

Palme amoroze,

Et ornate me di allori

Amatori,

Che inesperta ancora hò vinto,

Et al mio core vn nobil core hò auunto.

Tenetelo

In dolci pene,

Stringetelo

Care catene

De' miei sensi, e de' piaceri,

Nodi veri

Ad vn cor regio, e gentile

Nel regno altiero, & in amore humile.

Confondasi

L'arte, e'l diletto;

Infondasi

Gioia nel petto

Del mio ben, che sempre intento

Al contento

Riceunto, meco stia,

ch'è

46 La Semiramide.

Ch'è ben d' Amore amor vera magia.
 Mà di colà se n'viene
 L'adorato mio bene,
 Che in harmonia sonora
 Scioglie le voci, e fà l'aria canora.
 Nin. Mantoreale, e soglio,
 Lacci di libertade,
 Addio più non vi voglio.
 Amola pouertade,
 Pouertà non mendica,
 C'hà per molto piacer poca fatica.
 Marte trionfi altroue,
 Vadan Pallade, e Astrea,
 Me vn sol diletto muoue
 Goder con la mia Dea.
 Solo vn desio m'ingombra
 Starmè cō essa al prato, al riuo, all'ōbra.
 Amor la tua mercede
 Posso dirmi beato,
 Se mi reggesti il piede
 A sì felice stato.
 Certo non sei tu cieco,
 E se cieco con altri, Argo seimeco.
 Car. Fortunata Caristo, (uisto.
 A cui di vn caro Amate hà Amor pro-
 Ser. Dhe lascia il cāto, e poiche sei qui sola
 A scolta vna parola.
 Nin. Non più sola, mà solo,
 E loni an da ogni duolo,
 Fatto, non sò ancor dire,
 Se bifolco, ò pastore.

Basta,

Atto Secondo. 47

Basta, viuo à mio stesso, & al mio core.
 Serp. Tutto stà ben; mà di per cortesia
 Fosti vn tempo Regina; hor sei pastore;
 Tale ti hà fatto Amore;
 Io, se mai amarò,
 Femina di uerrò?
 Nin. Son lo stesso che fui.
 Serp. Dimmi, patrona, bello
 Qual'è che di noi due,
 Hà perduto il ceruello?
 Trammi questo prurito
 Sei tù dōna? sei maschio, ò hermafrodito?
 Car. Le inettie di costui
 Scemano i gusti altrui.
 Mio ben doue sei gito?
 Perche da me partito?
 Nin. Per veder queste selue,
 E questi ameni siti,
 E ritrouar quel loco,
 Doue per te mi accesi
 Di dolcissimo foco;
 Ch'ui conuien, che sia
 D' Amor la reggia, e di fortuna mia.
 Car. Vogliò tentar l'amante
 S'è di pensier costante.
 Dhe dimmi come puoi
 Vuer lunge da i tuoi,
 Nè ti preme il lasciar alla tua madre
 Scettro, corona, e squadre!
 Trà boschi, e campi humile
 Nò viurà sotto vn tugurio vile?

In

48 La Semiramide.

Ingrembo à donnicciuola
Nuda, può di si, e sola,
Pagarà i suoi desiri
Il gran Rè degli Assiri?
E di vn Nino la prole (le?)
Cōdurrà il gregge al pasco, all'ōbra, al so-
Serp. Hor son di dubbio fuore;
Tormamcene, ò Signore
Alle grandezze antiche,
E lasciam boschi opachi, e valli apriche,
Che benche amene sian campagne, e selue
Son fatte per le belue.
Venga Caristo anch'essa
E sia nostra padrona, e Principessa.
Nin. Ess' è più che regina,
Poiche d'vn regio core
Lo spirito l'inchina.
Serp. Padron questo argomento
E' vna palla di vento.
Sostanze sode, e vere,
Non fantasie, e chimere.
Nin. Quelli è rege, che solo
Del suo stato contento
Viue lunge dal duolo.
Car. Gran discorso in disparte
Fuor di prudenza, e d'arte,
Si pone à gran periglio
Chi prēde da vn faciul norma, ò cōsiglio.
Serp. Il Cernel vā à suolazzo,
Amor i'hà reso pazzo.
Questa è dottrina certa

Atto Secondo. 49

Chi del poco si appaga, nulla merta.
Nin. A me questo sol piace
Il vesto è cibo vil, putrido, e tristo.
Con te cara Caristo
Godrò del core vna tranquilla pace
E rafferma co'l voto il mio desio
D'esser mai sempre tuo, quanto son mio.
Serp. Dispensatelo voi superne menti
Da tanti giuramenti.
Car. Non è sempre vn' istessa la stagione,
E si muta il desio con la ragione.
Tu se al Regno tornar vnqua vorrai
Di me che ne farai?
Nin. Se pensier cangiarò
Ch'io no'l credo, nè il sò,
Sarò sempre con te,
E tu indiuisa meco.
Car. Et chi me ne assicura?
Nin. Lamia fede incorrotta
Ch' à te sù questa mano
Obligo, e al Dio sourano,
Che di noi prende cura.
Nin. Car. Tu Gioue seconda
Serp. Lucina feconda
2. E fermate i voti
Serp. De' sposi la prole
3. Di due cori diuoti,
Che viua eterna co'l girar del Sole.
à 3. Tu Gioue, &c.

Chi

C

SCE-

SCENA TERZA.

Li stessi, e Choro di Pastori, e
Ninfe, Climene.

Clim **Q**uesti, ò figli, che sono
Dell'angusto mio regno
Poveri habitatori,
A voi portano in dono
Dei lor diuoti cuori
Vaghi tributi in pegno
Di vna candida fede.
Io lor compagno, e guida
A voi li rappresento.
Sian vostri figli, e vostro anche pur sia
Co' i tuguri l'armento
Il campo, il prato, il bosco, e l'alma mia.

Chor. Queste rose,
Ch'odorose
Già poc'hora
Versò dal Ciel l'inargentata Aurora,
E di latte celeste
Furon nudrite,
E di purpurea veste
Dal Sol colorite
Prendetele ò sposi
Auenturosi.
Questi faui,
Che soau

Piog-

Pioggie d'oro
Stillar sù i labri delle gratie al Choro,
E rugiadosa prole
Di fresco Aprile
Ornan le mense al Sole
D'ambrosia gentile
Prendetele ò sposi
Auenturosi.
Queste fraghe,
Che si vaghe
Nel vederle
L'alba nutri di matutine perle,
E raggi di Rubini
Spargendo intorno
A bellanti giardini
Raddoppiano il giorno
Prendetele ò sposi
Auenturosi.
Nin. Vassallaggio beato
C'hà nella povertade
Vnaricca humiltade,
Schietto amor, puro cor, fede sincera.
Di sì gradita schiera
Me Rege. fortunato;
Vassallaggio beato.
Car. Al mio trono Reale
Questo Candido lino
Serue di baldacchino.
Nin. Ei più dell'ostro à me diletta, e vale.
Serp. Questi è vn paragonar Cigni à Cicale.
Car. Son questi i Senatori

C 2

Inno.

Innocenti, e sinceri.

Serp. Ministri, servidori,
Popolo, Senator, fanti, & scudieri.

Clim. Sedete homai sedete,
Et à queste ombre amene
Al dolce suon di rusticane auene
Al ballo il piè mouete,
E di vostre carole
Sian spettatori il Ciel, miei figli, e'l Sole.

SCENA QUARTA.

Semiramide sola.

I Te voi quì d'intorno
E custodite i varchi
Mentre solo soggiorno.
Mio cor poiche s'iam soli
Ragioniam fra di noi
Tu de mie' affetti, & io de' sensi tuoi.
Più fedel consigliere
Non hò di te mio core.
A ragion mi riprendi
De i già passati errori,
Indignissimi incendi
Di Regina mia pari;
Ma sono, è cor, si vari
A i regi i regij Amori,
Che per iniqua fame
Con cibo improprio minorai le brame.

Hora

Hora che mi addittasti
Giuuanetto real, ch'è prode, e vago,
Mio core, io me n'appago.

Ma come, Amor, dhe come
Goderò d'Arumeno?

Tu me'l conduci in seno

Pietosissimo Dio;

E se ciò fia, tu che presente sei

A chiunque l'innoca,

A ascolta i voti miei.

Se per furtini baci

Mai più i dilettimi vendò ad amanti,

Sian miei giorni fugaci,

E siano eterni i pianti;

Delle guancie il color portisi il vento,

Facciasi il crin d'argento,

Sia il mio volto rugoso,

Sia tremante la man, l'occhio feccioso.

Se di fiamma impudica

Mai più mi scaldo il sen, m'acēdo il core,

Di fortuna inimica

Proui l'ira, e'l furore,

Sian le mie glorie dalla fama tolte

E nell'oblio sepolte.

Sia il mio stato seruile,

Sia mio tetto real capanna humile.



C 3

SCE-

SCENA QUINTA.

Due Chori di Soldati, Semiramide, Arimeno, Egilda.

1. Ch. **T** Enetelo.

2. Ch. **T** Lasciatelo,
No'l tenerete.

1. Nel lasciarete.

2. Rotta è la tregua.

1. La guerra segua,
Si tocchi all'arme.

2. All'arme pure.

Sem. O qual tenzone?

Eg. E non correte,
E non gridate?

Sem. Lieue contesa

Porge diletto

A regio petto.

Eg. Di ch si tratta?

Sem. D'un prigioniero,
Che ancor non vedo.

Eg. Eccol, che fugge.

Sem. Ah ch'egli è quello,

Che il cor mi strugge,

Soldati olà non p.ù.

Fermateui.

Arim. Ritirateui.

1. Chor. Signor costui grand'hora

Quì

Quì d'intorno s'aggira,

Hor passeggia, hor dimora;

Hor passa, hor torna, hor gira,

E quel che più l'accusa,

Quei satelliti armati.

Non lunge hauea in agguati.

Sem. La diligenza usata

Paro è di vostra fede;

E sarà compensata

D'honorata mercede;

Itene, e più non sia

Lite trà voi, ma pace, e cortesia.

Arim. Non è questo il bel volto,

Che m'hà dame diuiso, & à me tolto?

Come costui l'appella

Signor, e'l riuersce,

E qual rege vbb dice?

O son spettri d'Amore,

O sono di me fuore.

Sem. Accostati guerriero,

Come così ritroso?

Arim. Quello, che il core agogna,

E facilmente si sogna,

Onde queste son forme

Del mio cor, ch'ama, e dorme.

Sem. E pur anche i'arresti?

Accostati Signore, e s'hai desio

(Quasi d'issi Amor mio)

Di veder, e sapere

Quanto quì si comprende

Setto di queste tende,

C 4

Vieni

56 La Semiramide .

Vieni, e tutto vedrai ,

Vieni, e tutto saprai .

Nulla t'asconderò ;

La tenda del mio core anche aprirò .

Eg. Si di gratia alla breue ,
Che l'aspettar è greue .

Arim. Forse non dormo, & ella
Sotto il regio sembante

Aragionare, & ad amar m'appella .

Queste, parole son di donna amante .

Eg. Signore ò che sei sordo
(Perdonami) ò balordo .

Fà cuore, ardir ci vuole ,

E'l contratto si accorda in due parole .

Arim. Osa à punto, ò mio core ,
Instupidito meco .

Stò pensando qual sia

In te pregio maggiore

O real gravitate, ò cortesia ;

T'adora il cor se di quegli occhi io miro

Il maestoso giro ,

S'ascolto la favella ,

T'adora l'alma anch'ella .

Sem. Arimeno pugnai

Sol per desio d'honore ;

Vinsi non vinto mai :

Mà la fatal tua spada ,

Ch' il braccio mi ferì ,

Per disusata strada

A vn' amorosa pace il varco aprì .

Ti bramo amico, e al tuo valor concedo

La

Atto Secondo . 57

La mia gente, il mio cor, quanto possiedo .

Arim. Dissi ben'io, che dormo ,

Al desio mi conformo

Oh mio fiero destino ,

La mia bella il credette , e pure ò Nino .

Sem. Egilda ohime .

Arim. Che sarà questo ?

Eg. O' Gioue .

Sem. Del feritore all' presenza il sangue ,

E freme, e si commoue ,

E'l cor ferito langue .

Eg. Signore à tal ferita

Porgi cortese aita .

Arim. Qual rimedio poss'io ?

Eg. Tù solo .

Sem. Ohime il cormio ,

Tù sostienmi Arimeno ,

O m'haurai morta in seno .

Arim. Morta? vaneggia .

Eg. Nò ,

Parla sù'l sodozio il sò .

Riponamla sù'l letto .

Arim. Riponamola? chi?

Eg. Chi? la ferita .

Arimeno il mio braccio

Non vale à tanta salma ,

O m'aita, ò tù la prendi à braccio .

Arim. Dà quita mano; andiamo .

Eg. Così stà ben, possiamo .

Tù da quel fonte, entro quest' elmo pre-di

Di fresc'onda il liquore ,

C S

Che

Che richiami alle guancie
Con l'anima il colore.

Arim. O che bel crin! l'istesso,
E l'occhio, e'l volto: à che stò più pplezzo?
Merta, posiamla. tutto corrisponde.

Eg. Ch'io ti sciolga l'vsbergo?
Sem. Sì.

Arim. Nò. Pugnai.

Sem. Taci ch'ei non ti senta.

Arim. Trà tanti dubij ancora
L'anima si confonde.

Eg. Questa fibbia mi stenta.

Arim. Sollecita.

Eg. Deponitù quell'acque, (que.
E quì m'aita. Aprij quādo al Ciel p'ac-

Arim. Meraviglie! portentì!

Sem. Oh miei dolci tormenti.

Ari. Come? dōna guerreggi, e d'arme cinta?

Sem. Come donna son vinta,
Se qual'huomo altri io vinsi.

Arim. Se ammirai tue prodezze,
Adoro le bellezze
Fatto del tuo semblante
Idolatra, & amante.

Sem. Amante? ò me beata.

Arim. Oh se quel crin raccolto
Ondeggiasse alle guancie intorno sciolto,
Se Pallade rassembri à gli occhi miei,
Venere ti direi.

Sem. Se Venere fust'io,
Saresti il Marte mio?

Arim. Mā

Arim. Mā Nino oue si troua?
Tu chi sei, che del Rege
E l'armi, e'l nome porti?

Eg. Entra nel padiglione
Amoroso Garzone,
E l'historia vdirai.

Arim. Entro à nuoni stupori,
Et à sì cari amori.

Itene, ch'io quì intanto
Sfogarò il cor co'l canto.

Donna, che cangia amore,
Amanti, amar non sà;
Poiche quel lieue ardore
In vn balen sen'vā,
E s'vna volta il perde (de.
Mai piu torna al primier, mai più rinuer-
Colpa d'altrui si crede,
S'amante ella cambiò;
Pianti, sospiri, ò fede
Placar più non la può,
E in vano vn cor si sface
Per fermar d'vn'infida il piè fugace.
Chi entra d'Amor nel campo,
Non ponga incauto il piè;
Di due begli occhi al lampo
Facil creder non dè,
Mā cerchi alma costante
D'vn solo amor cōtenta, e d'vn' amante.

C 6

SCE

SCENA SESTA.

Egilda, Capitano.

Cap. **E** Gilda, Egilda, e doue?Eg. **E** Lungi da queste tende.

Cap. Perche?

Eg. Si tratta, e si maneggia pace.

Cap. Al soldato non piace.

Eg. Ben piace à chi —

Cap. Finiscila. A' chi piace?

Eg. A chi vuol con la pace altro che pace.

Cap. Dhe cauami d'impaccio.

Eg. Vieni, taci, e'l saprai.

Cap. Vengo stupido, e taccio.

SCENA SETTIMA.

Argillante, Nino, Serpillo.

Arg. **A** Scoltami Signore.Nin. **A** Chi ascolta vno che priega,

Già si può dir che piega.

Se non ti ascoltarò

Pensier non cangerò.

Arg. Chi de gli Assirij reggerà l'Impero?

Nin. N'habbia chi vuol pensiero.

Arg. E trarrai què la vita

Bosca-

Boscareccia, e romita?

Nin. Questi boschi mi allettano,

Questi eremi diletano.

Siasi pur Rè chi vuole:

Sò mio Reggia la selua, il prato, e'l Sole.

Arg. Me ne ritorno adunque,

E alle squadre rapporto,

Che il Rè loro, e Signor può dirsi morto.

Già la tua genitrice

Fia sposa d'Arimeno,

Onde già sciolto da tua mano il freno,

Fatti liberi i nostri,

Daran lo scettro, e gli ostri

A' chi; no'l sò; resta alle selue. Addio.

Serp. E me ne vado anch'io.

Nin. Argillante, c'hai detto?

Arg. Dissi che tosto fia

D'Arimeno tua madre;

Nè potendo hauer te

Le squadre eleggeranno vn'altro Rè.

Nin. E di me che farà?

Arg. Conduttiero d'Armento,

Di tuo stato contento.

Nin. Mà se in Assiria vn giorno

Io vorrò far ritorno,

Salua, e resa mi fia

La dignitade mia.

Arg. La vita, e'l regno è vguale;

Chi ne riuolge vna sol volta il piede

Già più mai non vi riede.

Nin. Gran punto. E vn'buom priuato

Goderà

62 La Semiramide.

Goderà del mio stato?
Ah non sarà mai vero.
Pace de' boschi Addio,
Ritorno al Regno mio.

Arg. Sì Generoso core.

Serp. Torna, torna Signore.

Nin. Ma di Caristo mia?

Serp. Vedila à punto là.

Nin. E tu resta, e tu vada,
Et al fiume mi attendi.

Arg. Ricordati che vn' hora
E' in materia di Regno
Lunghissima dimora.

SCENA OTTAVA.

Caristo, Nino, Serpillo.

Car. **Q** Vale incognito affetto
M' agita il cor nel petto?

Nin. Caristo.

Car. Amor che fai?
Come lunge da me
Volgi sovente il piè!

Nin. Qui di pensieri onusto
Penso allo stato mio, penso al tuo gusto.
Hora, che qui sei meco
Vita de' spiriti miei,
Alma di questo petto.
Vna gratia vorrei

Gran-

Atto Secondo. 63

Grande per me, maggior per tuor rispetto.

Car. Che può Caristo hauere,
Che di Nino non sia?

Nin. Ti dirò ciò ch'io bramo.
Io del tuo bel son vago,
E del tuo Amor m'appago,
Nè lasciarò già mai
D'adorar de' begli occhi i dolci rai.

Serp. Che melate parole!

Nin. Ma delle genti mie
La voce vniversal, voce di Giove
Che in cura me le diè, mi chiama altroue.

Serp. Per colorito fino
Vn Giove ci volea d'oltramarino.

Nin. Onde se di star teco è'l mio desir
Necessità è'l partire.
Se il giusto io chieda il vedi;
Mio ben me lo concedi?

Car. Come puoi dubitare
Vita dell'alma mia,
Ch'io ti possa negare
Quel che grato ti sia?
Vanne pure, o mio caro,
Che ouunque piegarai,
Indefessa Caristo al fianco haurai.

Nin. Così à punto conuiene;
Ma di questo à suo tempo.
Io là me n'vado à volo,
Le mie genti consolo,
Le rincoro, e prouedo,
E in vn balen me n'riedo

Per

64 La Semiramide.

Per ricondurti poi
A gli esserciti miei sudditi tuoi.

Car. Conuen che ti rammenti

Nino dei giuramenti:
Pergiuuro esser non dei,
Contro me, contro i Dei.

Nin. Se il corpo partirà,
L'anima, che giurò,
Teco si resterà;
Così mio cor pergiuro io non farò.

Serp. Come ben l'hà trouata!

Prencipe: tanto basta.

Car. Senza Caristo mai
(Per Castore te'l giuro, e per Polluce)

Nino non partirai.
Se moglie mi ricusi
Troncarò queste chiome;
Militarò al tuo nome;
Bastami d'esser teco,
Et ò m'haurai moglie,
O' soldato, ò scudiere.

Nin. Nè la mia fe, nè l'amor mio ti basta?

Serp. Pegni che non si vendon sotto l'hasta.

Car. D. se parlar non dei,
Se la nieghi alli Dei.

Poi di che amor ragioni,
Se di partir senza il tuo amor disponi?

Nin. Chi parte per breu'hora,
Sospende la dimora.

Car. Sospender, ò partire;
Voglio teco venire.

Nin. Io.

Atto Secondo.

Nin. Io ti priego ben mio

A soffrir con pazienza
Mia forzosa partenza.

Car. Qui prostrata a' tuoi piedi
Priego che mi concedi
Il lasciarmi seguir ti.

Nin. Sorgimìa vita, sorgi.

Non conuiene à Regina
Qual sei, habito humile,
Nè apparenza seruile.

Car. Ogni habito conuiene ad vn'amante.

Nin. Vn'amante Regina

A viltà non inclina.
Tua condition mutasti,
Quando di boscareccia
Di Nino diuentasti.

Car. Tu Prencipe? tu Rè?

Menti indegno di vita, e di mia fe.
Tu costume hai da selue,
Tu nudrito da belue,
Tu crudel, traditore,
Indegno di mia fede, e del mio amore.

Empio, se partirai
Co'l sangue il tuo partir mi pagherai.

Ti squarciarò quel seno
Di tradimenti, e di spergiuri pieno.

Benche donna, e negletta
Farò del Ciel, farò la mia vendetta.

Serp. Femina disperata

E' furia scatenata.

Car. Armi, ferro, furore

Arma-

66 La Semiramide.

Armatemi la mano, armate il core.

Dhe non partir ben mio

Senza Caristo tua, tua son pur io.

Nin. Lagrime vi frenate.

Sia il simular pietate.

Hai vinto anima cara:

O non mi partirò,

O pur ti condurrò.

Serp. Tanto fè, tanto disse

Co' pregar, con lo sdegno,

Che lo condusse à segno.

Amor, la donna, e'l vino

Hanno poter diuino.

Car. Pieno di gioia il petto

Non sà trouar concetto

Degno di tanto dono.

Concedimi il perdono

Dell' adirate offese.

Nin. Care offese amoroze,

Non sp:ne, no, mà rose,

O punture soau

D' Amor nettare, e faui.

Vanne, e lasciami tanto

Ch'io deliberi come,

Meco deui venir, sotto qual nome.

Car. Vado, e torno frà poco;

Che vn' anima prudente

Hà ogni cosa presente.

SCE-

Atto Secondo. 67

SCENA NONA.

Nino, Serpillo.

Nin. **S**erpillo io te quì lascio

Mentre vado di volo

A trouar Argillante

Acciò ch'egli comprenda,

Ch'io son più Rè che amante.

Serp. A che vai? à che resto?

Nin. Io vò dal Gange al Campo,

Tù à consolar Caristo.

Serp. O' me misero, e tristo,

A donna abbandonata,

A furia disperata?

Nin. Non replicar: Addio.

Serp. Lascia che venga anch'io.

Mai si: ratto se n' vola.

O' semplice ch'io sono,

Se credo più ch'ei torni.

SCENA VLTIMA.

Caristo, Serpillo.

Car. **S**erpillo.

Serp. Hora ci siamo.

Misero, che dirò?

Car. Ni-

Car. Nino doue n'andò ?

Serp. Per di quà.

Car. Doue ?

Serp. A spasso
Fra se stesso parlando.

Car. Parli incerto, e tremando :
Doue n'è andato Nino ?

Serp. Doue il porta il destino.

Car. Destino ! parla : ohimè.
il mio Signor dou'è ?

Serp. Il dirò ; in ogni modo
L'hà da sapere : al Campo
Per non perdere il Regno,
E me hà lasciato in pegno,
Del suo breue ritorno
Dubitar non ne dei,
Poiche co'l pegnomio sicura sei.

Car. Così, così il rudele
Senza me ? l'infedele
Pur al fin s'è partito
Ingrato amante, e perfido marito.
Oh memoria, ò tormento !
Perderti in vn momento.

Serp. Non sospirar Caristo
Ch'in breue ei tornerà,
E l'usura del tempo ei pagará.

Car. Ah ch'egli m'hà tradito
E chi manca in Amor, sempre è fallito.

Serp. E giouin ; sta quieta.
Il mercante d' Amor sempre hà moneta.

Car. Merce è d' Amor Mercè ;

Puro

Puro cor, schietta fè.

Serp. Caristo habbi pazienza
Certo segno è d' Amor la confidenza.

Car. Chi souerchio confida
Hà confidenza infida.

Vanne ò cangia pensiero

Noioso consigliere ;

E se tosto non vai

La pena del padron mi pagherai.

Serp. Paghi pur chi hà goduto ;
Che se non tocca à me frutto, nè fiore,
Non sarò pagatore.

Car. Infelice Caristo.

Hor piangi sconsolata

Da Nino abbandonata

Piangi, che perdi il bē ch' à pena hai visto.

Vedoua à vn tempo, e sposa

Fortunata, e afflitta

Dal duol, da Amor traffitta.

Non sperar più giamai tregua, nè posa.

Vscite dal mio seno

O' deluse speranze.

Fian mio cibo, e sostanze

Pianti, sospiri, duol, rabbia, e veleno.

Laceratemi il petto

O' memorie dolenti,

E con nuou tormenti

Assalitemi voi Erinni, Aletto.

Il traditor se n' fugge,

E via mi porta il core,

E pur qui resta Amore,

Che

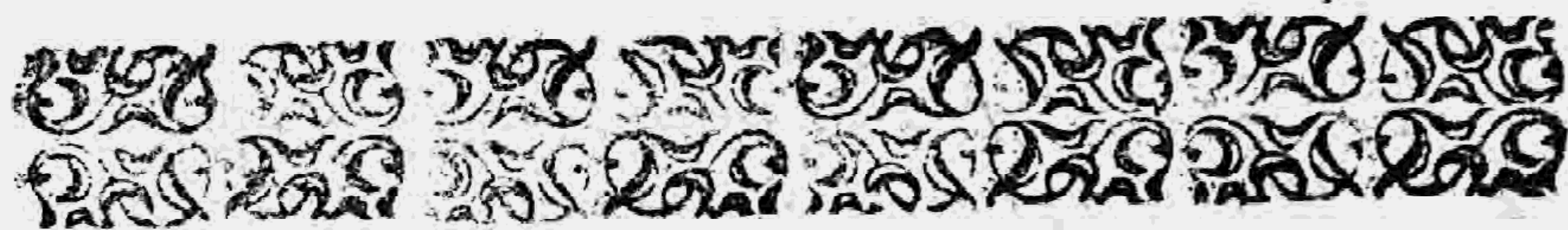
70 La Semiramide.

Che l'anima innocente arde, e distrugge.
 Amor perche qui resti
 Se il perfido è partito?
 Dunque in vn sen tradito
 Meco i giorni trarrai languidi, e mesti?
 Seguiam pur l'inhumano,
 Ch'ambidue ne tradi
 Vendichiam s'ei scherni;
 Tu di strale, io di ferro armiam la mano.
 Vendetta, Amor, vendetta.
 Vn'amante infedele,
 Vn tiranno crudele,
 Questa à tua lesa maestà si aspetta.
 Ah nò: stolti furori.
 Tutta la pena è mia,
 E vuole amor, ch'io sia
 Inuendicata, e pur l'ami, & adori.

Il Fine del Secondo Atto.



ATTO



ATTO TERZO:

SCENA PRIMA.

Egilda, Capitano.

Eg. **D**unque la carta apristi.

Cap. **D**il foglio apersi,
 E in meraviglia l'anima conuersi.

Donna! se con l'ingegno

Hà congiunto il valore,

Di natura è stupore.

Eg. Non v'hà più tempo di parole: à fatti

Amor l'anime accieca,

E la vergogna s'lega.

Cap. Non sarebbe tant'empia

(E donna è pur d'ingegno)

Che ad vn figlio togliesse e vita, e regno:

Nè sosterebbe vn popolo fedele

Atto così crudele.

Eg. Amor, credimi, è cieco,

Nè val consiglio, ò parentela seco.

Honor, ragione, figlio,

Ogni cosa à scompiglio;

Pur che l'anima goda,

Non si perdona à tradimento, ò froda.

Cap. Vado, afficuro i passi,

Armo

72 La Semiramide.

Armonia la gente,
 Nè fia che alcuno inosservato passi.
 Eg. Hor vè, pensa a' veleni,
 Scelerata, incostante
 Per togliere à te il Drudo, à me l'amate.
 Hor contra Egilda il ferro
 Impugna; se non errò.
 Tradita, e minacciata
 Non andrò inuendicata.

SCENA SECONDA.

Arimeno, Semiramide.

Ar. Sem. **A** Dornate,
 Coronate
 Saggi amanti il vostro Diuo
 Con l'vliuo;
 Nè la man s'armi di face
 Di quel Dio, che porta pace:
 E' migliore
 Mediatore
 Di Cillenio il nostro nume,
 C'hà in costume
 Di leuar con placid' arte
 L'armi, e l'ite al fiero Marte.
 Sem. Basta. Conuien pensare
 Alle cose imminenti;
 Che gli animi prudenti
 Non dee il senso ingannare.

Arim. Che

- Atto Terzo. 73

Arim. Che pensar? già la pace
 E' stabilita, e tu sei fatta mia.
 Vna cosa sol penso;
 Del genitor l'assenso;
 Mà non me'l negarà,
 S'è per tua qualità,
 Come per gusto mio
 Vnico suo desio.

Sem. A maggior segno aspira,
 E molto più desira
 Quest'anima amorosa
 Di tue glorie bramosa.

Arim. Non sò gloria maggiore,
 Che sù l'Indico trono
 Teco in pace goder i giorni, e l'hore.

Sem. Angusto cor, se così tosto è pieno.
 Dolcissimo Arimeno
 Semiramide t'ama:
 Onde più cor, molto più Rè ti brama.
 Io che dubbia ancor sono
 Se il mio Nino più viua,
 Vorrei condurti dell'Assiria al Regno;
 Facile ciò mi fia
 Quando ei viuo non sia,
 Come no'l credo certo,
 Poiche il dimostra aperto
 La fuga d'Argillante;
 Tu jollecito adunque
 A genitor n'andrai,
 E di pace, e di nozze
 L'assenso portarai:

D

Dal-

74 La Semiramide.

Dall'altra parte anch'io
La tela tramareò del mio desio.

Arim. Ho cor, ma non già mai
Ne i tuoi Regno sperai,
Nè di pensier mai fui
D'occupar quel d'altrui.

Sem. Meraviglia non è,
Che rege ancor non se'.

Arim. Verrà mai questo giorno?

Sem. Verrà.

Arim. Vado, e ritorno
Addio mia vita, e core.

Sem. Addio mia speme, e Amore.

SCENA TERZA.

Semiramide, Caristo.

Sem. **E** Gilda. Guardate, olà.
Doue costoro, one costei sarà?

Padrone à gusti intento
Dà al seruo ogni ardimento.

Ma chi è costui, che sembra
All'habito reale, e in vn straniero,
E v'è souera pensiero?

Car. Io d'habito cangiata
Da amoroso furor, lassà, guidata
Dietro à vn perfido amante
Volgo raminga il cor, mesta le piante!
Che dirà s'ei mi vede

Lascia-

Atto Terzo.

75

Lasciato il seruo, e'l padre,
Frà soldati, e frà squadre
Portar solingo il piede?
Errai. Nò. Sì. Nò già, che à vn'infelice,
Ch'è mendica d'Amor, nulla disdice.

Sem. Che vago giouinetto!

Candido, rotondetto
Di bell'occhio brillante,
Tutto gratia, e galante!

Car. Eccolo. Ah che farò?

Fuggo? mi fermo? nò.

E perche seguirlo,
Se non ardiua il core,
Core vile, e codardo,

Se non osaua il guardo
Di pur anche mirarlo?

Sem. Tutti gesti amorosi.

Car. Compensa con la sua,

Mio cor, la colpa tua,
E s'ardi, ardisci ancora,

Che in Amor è delitto ogni dimora.

Sem. Doue ò bel peilegrino?

Doue pensoso, e lasso,
Solone porti il passo?

Car. S'infinge; ò il mio dolore

Cambiò l'effigie, e ne portò il colore.

Sem. Perche non mi rispondi,

E rigidetto il tuo bel volto ascondi?

Troppo ruuido, e scabro;

Sia coriese la lingua,

Se rubicondo è il labbro.

D 2

Car. Dhe

Car. Dbe non scherzar con chi di doglia hà
Il cor, l'anima, e'l seno. (pieno)

Sem. Chi potria consolare
Coteste doglie amare?

Car. Chi il potria? tu il mio bene
Cagion delle mie pene.

Mi condoni l'ardire
O' dell'anima mia solo desire?

Sem. Come, e quando costui
Di me s'innamorò?

Come donna ei mi sà?
Arimeno il mandò;

Mà non intese i modi
(Sciocco nelle sue frodi)

D'ingannar chi d'inganni
Hà pratica tanti anni;

Vattene, ch'altro Amore
Mi scalda il seno, e'l core:

E quei begli occhi ardenti
Sono indegni di frode, e tradimenti.

SCENA QUARTA.

Caristo sola.

TRadimenti! io tradita,
Disprezzata, schernita.

E d'altra fiamma Amore
Ti scalda il seno, e'l core!

Nè mi uccide il tormento

Rim-

Rimproverata ancor di tradimento?

Oh fortunata lei

Che gode i baci miei.

Mà sfortunata pure:

Che infelice è l'amante

Ch'ama un core incostante.

Quanto più fortunati

Voi boschi abbandonati,

Se il crudel non venia

Con amor à turbar la pace mia!

Voi che ad amor serviste

Luci, varchi del cor torbide, e triste,

Fugate dal mio petto

Questo dolente affetto,

E se l'iniqua cura

S'imperuersa, e indura,

Voi con volente incanto

Liquefatela in pianto.

Così per gli occhi Amore

S'entrò co'l fuoco, adrà cō l'acqua fuore.

O' fortunate selue

Don'aman con più sè l'istesse belue.

SCENA QUINTA.

Nino, Argillante, Caristo.

Nin. **V** Anne veloce al campo,

Annuncia il mio ritorno,

Io à queste tende intorno

Vigile mi trattengo.

Arg. Vado veloce, e vengo.

Car. Eteccolo di nuouo il mancato.

Arg. Souuengati Signore,

Che l'accorta Regina

Sà finger vezzi, e inganni.

Car. Già d'habito cangiato.

Nin. Non temer che m'inganni.

Car. E quale il viddi pria,

Mà non quale solia.

Arg. V sarà dell' Impero,

E con volto seuero

D'authorità materna.

Nin. A tempo; non eterna.

Arg. Vorrà che turitorni

A i donneschi soggiorni.

Car. Osserua, e non intendo.

Nin. Altri tempi, altre cure.

Prieghi, comandi pure,

Io non vbidirò,

Mà costante sarò.

Car. Forsi parlan d'Amore?

Arg. Lusinghette amoroze

Parolette giocose.

Car. Ben il dissi, ahime il core.

Arg. Scherzi, promesse, baci

Sono gli vsati modi

Di politiche frodi.

Nin. Non più. Vattene, e taci.

Arg. Così vado contento.

Car. Ah dolor, ah tormento.

SCE-

SCENA SESTA.

Caristo, Nino.

Car. Q Vale donnola à punto

All'odiata Botta

Mijera, io son condotta

Dal mio fato crudele

Supplice all'infedele.

Pietà, Nino; pietade

Sia in te la feritade.

Passi il ferro pietoso

Questo sen che ti è essofo,

E sia premio al mio amore

Vederti morta à i pie, chi per te muore?

Nin. Oh mia dolce Caristo

Qual pensier così tristo

Di morir? Quando errasti?

Forsi error tu stimasti

Il seguir il tuo core?

Fu finezza d'Amore.

Sorgi cara, e gradita

Sostegno di mia vita.

Car. Mà come, s'altro amore

Qual testè mi dicesti

Ti scalda il seno, e'l core?

Nin. Io d'altro Amor! Vaneggi

Per delirio amoroso, ò mi dileggi.

Non die mai questo petto

D 4

Ad

80 La Semiramide.

Ad altro amor ricetto.

Car. *S'è così, vaneggiai,*

O' pure io mi sognai,

Nin. *Ma taci ò bella amata.*

Di quà vien gente armata.

SCENA SETTIMA.

Choro di Soldati Assirij, Arimeno, Nino.

Ch. *Son vani i prieghi tui.*

Ministro io son d'altrui,

E incorrotta è mia fè

Donuta al nostro Rè.

Arim. *A qual Rè se non viue?*

Ch. *Vino, ò no, così vuole*

Chi il mio voler prescrive.

Nin. *Donè, olà, si conduce*

Degli Indi il prence, e'l duce?

Scioglietelo ò mio stuolo;

Che sono i nodi indegni

Di chi comanda a i regni.

Ch. *Regina habbiti pace.*

Fin che Rè ti stimai,

T'vbbidij, t'adorai;

Hor ch'è scoperto il vero,

Per te non vi hà p'ù Impero.

Nin. *Mentre vbbidie ricusi*

Di tua fè non abusi,

Se

Atto Terzo. 81

Se ti inganna il sembiante,

La tua fede è costante,

E tu soffri ò Signore

Pochissime dimore.

Arim. *La sofferenza mia*

Di mia simplicità la pena sia.

SCENA OTTAVA.

Semiramide, Argillante, Nino, Arimeno, Choro, Caristo.

Sem. *C* *He rumor qui d'intorno?*

Non si por — tu legato?

Sia quel prigion slegato.

Nin. *Madre doue son'io*

Preual l'imperio mio.

Ch. *Simili non più mai.*

Arim. *Merauglia non è se m'ingannai.*

Sem. *Figlio ti piansi morto.*

Nin. *E per hauer conforto*

Vn marito prendesti.

Car. *Quanto simili questi!*

M'ingannai con ragione.

Arim. *E pur resto prigion.*

Arg. *Ben veloce ritorno*

Poiche sparger io fei

All'essercito intorno

Che ritornato sei.

Ch. *Signor.*

D 5

Arg. Que-

82 La Semiramide.

Arg. Questi, ò il suo Rè.
 Cho. Sire, perdon, t'adoro.
 Nin. M'è cara la tua fè
 Sciolgasi il Caualliero.
 Arim. L'armi?
 Cho. L'armi son pronte.
 Arim. Dell'amia libertade
 Gratie à tua Maestade.
 Mà che sarà frà noi?
 Pace, ò pur guerra vuoi?
 Nin. Sia qual che più ti piace.
 Sem. La guerra nò; la pace
 E' di già stabilita
 Sotto la fede mia.
 Arg. E' stabilita bene.
 Nin. Tutto in tuo arbitrio sia.
 Arim. Da vn picciol punto solo
 L'vna, e l'altra dipende.
 Arg. Semiramide intende.
 Nin. Volontieri; sia sua.
 Pronto te ne consolo.
 Arim. Gratie di questo ancora,
 Mà questo ancor non chiedo.
 Sem. For si ne sei pentito?
 Arg. For si hà miglior partito.
 Ni. Di che t'habbia à gradir altro nò vedo.
 Arim. Te'l dirò: quel garzone,
 Che non è tuo vassallo,
 Io lo voglio prigione.
 Sem. Non è con Arimeno?
 Car. Chi?

Arim. Te.

Atto Terzo.

83

Arim. Te.
 Car. M'hai tolto in fallo.
 Nin. Qual negotio hai con questi?
 Arim. Saper di quelle vesti
 Come gli capitaro.
 Arg. Se da sì lieue cosa
 Vna guerra dipende,
 Gran prurito alle man, poche facende.
 Nin. Vassallo, ò nò che sia,
 Sappi ch'è cosa mia.
 Sem. Io non sapea tant'olire.
 Arim. Vn' amico d'vn ladro, e traditore
 Non mertatanto honore.
 Car. Tradigion? furto? menti,
 E di cotanto ardire
 Basto à farti pentire.
 Arim. Fanciullo ardimentoso,
 All'ombra di quel Rè sei orgoglioso.
 Arg. Ardito giouanetto
 Mi piaci; hai cuore in petto.
 Nin. Taci. Cessino l'onte,
 Che brami?
 Arim. Io vuo sapere
 Ond'ebbe quelle vesti,
 Sotto cui si nasconde
 E furto, e tradimento.
 Nin. Tu digli, e quando, e d'onde
 Questo regio ornamento.
 Sem. Chi sic g' à mai costui?
 Car. Regio? egli è di mio padre
 Rè di tante squadre.

Arim. E

D 6

84 La Semiramide.

Arim. Et tuo padre dou'è?

Car. La tra boschi natiui
Al prato, all'ombra, ò a i rini.

SCENA NONA.

Serpillo, e Climene
oltre gli altri.

Serp. **V** Edila; no'l dis'io?
Non pare vn Paladino
Con quella bella veste, e co'l spadino?

Clim. Figlia.

Car. Padre.

Clim. Signore.

Arim. Quest'è fia il traditore.

Nin. Algun qui non si offenda,
Ma del vero si intenda.

Car. Padre io sono accusata,
Che questa nostra veste,
Che chiamano regale, habbia furata;
Tu fa fede, che'l sai,
Che a te sol la inuolai.

Clim. Costei non la furò;
Mà il padre la portò
Con'altri arredi, ch'io
Conservo al luogo mio.

Car. Dunque non mi sei padre? e che mi sei?

Arim. Huomo adunque non è?

Nin. Figlia tu non li sei?

Car. Al-

Atto Terzo.

85

Car. Altro padre à di miei
Non hò mai conosciuto.

Serp. Te te quanti viluppi,
Mira vecchio imbroglione?
Mira quale tenzone
Spunta da questo straccio
Cagion di tanto impaccio.

Nin. Narra pur tu chi sia
L'ignota donna mia.

Sem. Donna tua è?

Clim. Narro hormai.

Arim. Del padre il nome?

Clim. Pazienza. Clito il Padre,
E Filene la madre.

Arim. Nomi strani inuentati,
Non mai fra gli Indi vsati.
Di colui il sembiante?
Huom grande.

Clim. Grande appunto,
Di pelo rubicondo.

Arg. Di mò.

Clim. Viso rotondo
E d'vna cicatrice
Hauca gran marchio in fronte?

Arim. E quegli, egli è Cleone.

Arg. Segui l'istoria; segui.

Clim. Da lontane contrade
Dissero, che veniano,
E stanbi si posaro
Nel mio romito albergo.
Haucan di gemme, e d'oro

Con

Con mirabil lauoro
Bissi, e porpore inteste
Altre con questa veste,
Mà le gioie più care
Eran di vn vero amare
Baci, scherzi, e dilette.
Vn' anima in due petti.

Arim. Doue son?

Clim. Doue furo
Volesti dir; moriro
Di veleno ambidue.

Arim. Premio condegno alle rapine sue.
Mà chi gli auuelenò?

Clim. Herbe, cred'io; no'l sò.

Arim. Quanto tempo fur teco?

Clim. Vn mese, e giorni.

Arim. Seco

Dunque haueano costei.

Clim. Bambina ancor l'haueano.

Arim. In nome qual?

Clim. Caristo

Com'io sempre l'hò detta.

Arim. Il tempo?

Clim. Fà tuo conto,

Son veni'anni di ponto.

Arim. O sorella diletta.

Car. A te suora?

Arim. Germana.

Vedono di mia madre,

Fatto vago mio padre

Di Caristo, che fu tua genitrice.

A Cleon-

A Cleonte leuolla,
Ch'era di lei marito,
(Soldato valoroso,
Vaglia il ver, coraggioso)

Ei per dolor fuggito,
Non si sa che ne fosse.

Due anni, ò poco meno

V arcaro, che Caristo

Hebbe gravido il seno,

E poscia te Agalisto,

Nascesti, figlia cara

Quanto di beltà rara.

Erid'vn'anno quando, e non sò come,

Co' regij adornamenti

Se ne fuggì Caristo,

E te portossi ancora,

Ond'anche il padre mio dolente plora.

Arg. Viva, viva Cleonte

Degno riparator d'oltraggi, & onte.

Ari. Muora l'infame pure, e chi il difende.

Arg. Il difend'io con questa spada in mano.

Egli fù mio germano

Ben si tù ingiuriò à torto

Vn prode Cavalier offeso, e morto.

Nin. Non più, non più querele.

Tù mia, real, fedele

Tanto più degna sei

De' miei Regij himnenei.

SCENA ULTIMA.

Egilda oltre gli altri.

Lodato il Ciel pur odo
D'ogni intorno suonar naccare, e tröbe.

Lodato il Ciel pur godo,

Che del trovato Nino

L'alto nome rimbombe.

Eccoli tutti; ò mio Signor t'inchino.

Nin. Egilda amo, & amai

Sempre il tuo caldo affetto.

Sia tuo sposo Argillante,

Di cui sei degna amante;

Tù de gli Indi Regina

Con Arimeno andrai.

Ari. E de gli Indi Regina, e del mio petto.

Sem. Tù dell'anima mia Rege, e Signore.

Eg. Tù il mio ben, tù il mio amore.

Arg. Tù mia gioia, e diletto.

Serp. Già di Nino è Caristo.

Della padrona mia

Arimeno è prouisto,

Egilda è d'Argillante.

E di me che ne fia?

Miserello Serpillo,

Che asciutto, come vn grillo

Frà allegrezze cotante

Per non hauere vn buco, oue intanarsi

Conue-

Conuenerà che intanto

Hor co'l ciuffolo in mano, & hor co'l
fiasco.

Men la vita à pasco,

E si consumi grileggiando in canto.

Nino, Caristo, Arimeno, Semi-
ramide.

à 4. Non più di guerre, nè di furore

Trattin Bellona, e Marte,

Mà trà le paci

Con placid' arte

Sfidino à i baci

Venere, e Amore,

Trà queste labra, e queste braccia

Vadano in traccia

Di più viui dilette

Gli Amoretti.

Tù mio ben, tù mia vita

Rendi la pace ancora al cor gradita.

I L F I N E.

